

DAVIDE GALLIANI*, *La più politica delle pene. La pena di morte*, Cittadella Editrice, Assisi, 126 pp. (10,50 euro)

Il volume si compone di tre capitoli, preceduti da un antefatto. La bibliografia è posta alla fine del volume.

Nel capitolo I, dopo aver proposto una spiegazione sul come è nata la pena di morte, si cerca di chiarire il perchè si deve considerare un tema attuale. In particolare, se ne mettono in evidenza i rapporti con il diritto internazionale, con le relazioni internazionali e più nello specifico con il diritto consolare. Riportando alcuni casi occorsi di recente (ad esempio quello del ventesimo dirottatore dell'11/9 e i casi che hanno visto gli Stati Uniti violare di continuo la Convenzione ONU sulle relazioni consolari) si vuole sin da subito sottolineare il perchè si deve considerare la pena di morte come la più politica delle pene. Sempre nel capitolo I si discute del motivo per il quale la pena di morte continua ad essere una questione di stretta attualità nel contesto europeo (allargamenti, espulsioni) e si discute del problema delicatissimo del rapporto tra l'extradizione e la pena di morte. Il capitolo I si chiude sottolineando come tra guerra e pena di morte i rapporti sono sempre stati e ancora sono di indiscutibile significato, anche per quanto riguarda le cd. "guerre umanitarie", che coinvolgono militari italiani impegnati in missioni di pace. Per rispettare il mandato ricevuto dalle Nazioni Unite, i nostri militari devono o non devono consegnare i presunti terroristi arrestati alle autorità locali, con tutti i rischi del caso, soprattutto, per quanto riguarda le pene, tra cui quella di morte, che potrebbero essere comminate a suddette persone? Se l'Italia non può estradare nessuno verso Paesi mantenitori della pena capitale, possono i nostri soldati consegnare i presunti terroristi alle autorità locali con il rischio che vengano accusati di un reato che prevede la pena di morte?

Nel capitolo II si affronta il problema della pena di morte nell'ordinamento italiano, ripercorrendo le principali questioni problematiche, da un punto di vista giuridico-politico, che hanno caratterizzato il periodo liberale, quello fascista e quello democratico-pluralista. Dopo aver descritto i fatti e il contesto giuridico-politico dell'ultima esecuzione capitale in Italia, del 4 marzo 1947, il capitolo II dedica ampio spazio al periodo fascista, durante il quale il problema della pena di morte divenne uno dei più rilevanti. Perché il regime re-introdusse la pena di morte che, per i reati comuni, era stata abolita nel periodo liberale? Quali furono le motivazioni sostenute dal regime? Come andarono veramente gli eventi che condussero all'approvazione prima della legge sul Tribunale Speciale e dopo del nuovo Codice penale? A proposito del periodo fascista, poi, si discute anche dei possibili motivi per i quali in pochissimi contestarono le scelte del regime: nonostante la scuola penalistica italiana fosse rispettata in tutta Europa, furono davvero poche le voci che si levarono contro la reintroduzione della pena capitale per i reati comuni. Forse anche per questo, durante il ventennio, il Tribunale Speciale dette vita a delle vere e proprie mostruosità giuridiche: quelli che non erano nemmeno reati comuni furono ricondotti entro la categoria dei reati politici! Il capitolo II, dopo aver accennato al problema per come venne affrontato in sede costituente, si chiude dedicando spazio al tema della pena di morte nel periodo democratico-pluralista, che ha visto aggiungere soltanto di recente il nostro Paese alla lista degli Stati abolizionisti totali.

Infine, nel capitolo III il problema della pena di morte è affrontato con particolare riguardo agli Stati Uniti. Qual è il ruolo del Presidente? Che importanza assume per il tema della pena di morte il federalismo statunitense? E quali sono stati i passi decisivi, ancorché

incompleti, della Corte Suprema? Non solo. La cultura giuridica statunitense ha sempre più sposato una concezione neoretribuzionista della pena: quanto pesa sul mantenimento in molti Stati degli Stati Uniti, specie del Sud, questo modo di intendere la funzione della pena? E qual è il rapporto tra questo modo di intendere la pena e la *closure*? Il Capitolo III approfondisce anche alcune delle più recenti strategie abolizioniste che sono state avanzate negli Stati Uniti: dalla richiesta di elevare gli standard minimi dei difensori d'ufficio all'obbligo della prova del DNA, fino alla drastica prospettiva della moratoria. Infine, si dedica particolare attenzione anche al ruolo dei medici e degli anestesisti, i quali, insieme alle Università di Legge, saranno probabilmente gli attori chiave per il futuro della pena capitale negli Stati Uniti, un Paese nel quale, oltre ad evidenziarsi in modo chiarissimo il fatto che la pena di morte è la più politica delle pene, è oltre modo necessario ed urgente un generale ripensamento del modo di intendere le funzioni della pena, anche per il ruolo sempre più problematico delle giurie.

* Davide Galliani è ricercatore e docente di diritto pubblico nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, ove insegna anche diritto dei beni culturali. Ha pubblicato di recente *Il Capo dello Stato e le leggi*, due Tomi, Giuffrè, Milano, 2011 e *Le basi del diritto della cultura* (con A. Papa), Aracne, Roma, 2010, oltre a diversi saggi e articoli riguardanti temi di diritto costituzionale e pubblico.